

Oltre la collina
e altri racconti

Preko brda
i druge priče

Traduzione a cura
di Marija Bradaš

Testo originale
a fronte

Amir Alagić



INCROCI
DI CIVILTÀ

CAFO
SCAR
INA -

Amir Alagić
Oltre la collina e altri racconti
Preko brda i druge priče

Traduzione a cura di Marija Bradaš
Editing: Cecilia Zecchinelli

Testo originale a fronte

© 2022 Libreria Editrice Cafoscarina
ISBN 978-88-7543-510-3

quarta di copertina: foto dell'autore di Tihana Gardijan

Libreria Editrice Cafoscarina
Dorsoduro 3259
30123 Venezia
www.cafoscarina.it

Prima edizione maggio 2022

7





Oltre la collina
e altri racconti

Un'eco antica nella prosa di Amir Alagić

I sei racconti qui proposti sono stati pubblicati nel 2019 in *Linije koje ti nazivaš rijekama* (*Le linee che tu chiami fiumi*), la raccolta uscita a Zagabria per l'editore Durieux. La narrazione breve e la misura del racconto appartengono alla prima fase della carriera letteraria di Amir Alagić, che a partire dal primo romanzo (*Osvetinja*, 2016) opta quasi esclusivamente per la prosa lunga. La raccolta croata del 2019 conteneva dodici racconti, tra cui quello che dà il titolo al libro. In questa prima edizione italiana si è scelto di presentarne una selezione, non solo per le ragioni di spazio che la struttura con testo a fronte impone, ma anche per ottenere maggiore coesione tematica e stilistica.

La prosa di Alagić ha una patina di antico. Per la lentezza del narrare e la lingua d'uso vivo, popolare, ricorda più i narratori della prima metà del secolo scorso che i suoi contemporanei. Nella letteratura croata contemporanea Alagić si distingue inoltre per l'attenzione che dedica alle persone anziane, protagonisti anche dei suoi romanzi polesi *Stogodišnje djetinjstvo* (*Un'infanzia lunga cent'anni*) e *Tuneli* (*I tunnel*), dove le narrazioni si snodano intorno alla loro morte. Vecchiaia e fine vita sono il collante che unisce anche i sei racconti qui presentati.

Nei primi tre domina infatti la figura di un uomo anziano. Il personaggio è chiamato per nome in un racconto soltanto, ma si potrebbe supporre che si tratti della stessa figura presentata in tre situazioni diverse: un vedovo brontolone che bisticcia con la figlia, un nonno premuroso che va in slitta con la nipote e, infine, un uomo anziano e solo che riesce ancora a godersi i momenti di

pace e gioia in contatto con la natura. Nel racconto *Ma in paradiso cresceranno le melanzane e quei peperoni cornetto?* la caratterizzazione avviene soprattutto attraverso il dialogo, in cui l'autore ricorre frequentemente al turpiloquio e al lessico d'estrazione popolare; sebbene la narrazione sia in terza persona il lettore ha l'impressione di seguire direttamente i pensieri del protagonista e non la voce fuori campo. Anche il secondo racconto, *Preoccupazione*, abbonda di dialoghi e la focalizzazione è interamente fatta attraverso la voce della nipotina. La prosa è intessuta di diminutivi e di riferimenti all'infanzia e al modo dei bambini di percepire il mondo.

Spaziando dalla lingua dei più anziani a quella dei più piccoli, Alagić dimostra la sua grande abilità di narratore espressa al meglio nel racconto *Oltre la collina* che, per l'andamento lento e l'attenzione al dettaglio, serve anche da ponte tra i primi e gli ultimi racconti della raccolta. In un periodo breve e lento all'interno di una trama scarna in cui non succede niente se non la vita stessa, l'autore presenta un uomo anziano intento a salire una collina, percorsa fin «da quando ha imparato a camminare», per trasportare la merce dalla cittadina al paesino. La metafora della vita in questo salire e scendere quotidiano dell'anziano è solo allusa, un suggerimento leggero, mentre l'uso del presente narrativo rende ancora più vicina la scena alla mente del lettore, che nelle ultime due frasi viene coinvolto in un plurale inclusivo: «Lungo il sentiero ripido e polveroso, cigolando forte e rimbalzando, correva il triciclo. Il carico volava da una parte all'altra senza rischiare di cadere fuori. Sopra ogni cosa irrompeva il suo gutturale grido di piacere. Come ringiovanito, si teneva dritto appoggiandosi saldamente sui pedali. Volava verso il basso senza frenare. Come se mani altrui, sicure, tenessero tutto sotto controllo. Ogni paura era scomparsa. Come quando *torniamo* a casa dove ci aspettano tutti quelli che nella vita *ci* sono stati cari.

Sappiamo che non *ci* può succedere nulla di male lungo quel cammino».

Tutti e tre i personaggi sono descritti con un tono partecipe e persino affettuoso, che porta a pensare a uno spunto autobiografico dietro l'ispirazione, probabilmente legato ad alcuni aspetti della figura del nonno, tra i dedicatari dell'edizione croata. Il primo e il terzo racconto sono inoltre legati dal motivo della mela *petrovača*, varietà nota per la maturazione precoce nei giorni della festa di San Pietro, ai primi di luglio, da cui il nome. La precisione e la semplicità di tali evocazioni – le mele *petrovače*, ma anche i peperoni cornetto, il pane di mais e di avena, la *pita* e altre pietanze come la *cicvara* o il *čimbur* – concorrono a creare l'atmosfera domestica dei racconti di Alagić e il caratteristico calore familiare. Alagić ne fa uso anche nei racconti il cui l'intimità dei rapporti stretti serve soprattutto per enfatizzare la disumanità della guerra.

Il racconto *Guardati dall'orso, figlio mio* si apre con la descrizione del paesaggio nevoso che i cinque partigiani devono attraversare per raggiungere l'unità. L'atmosfera di morte imminente è anticipata dall'efficace metafora del *sudario di neve*: i partigiani cadono uno dopo l'altro sopra la coltre bianca, ma la morte dell'ultimo è magistralmente rallentata con incisi descrittivi di grande lirismo. L'ambientazione è geograficamente vaga e gli stessi partigiani non sono tanto delineati quali caratteri precisi, quanto abbozzati come figure-tipo, destinate all'anonimato. La scelta è senz'altro voluta, perché l'intenzione di Alagić non è di descrivere una guerra specifica, ma la guerra. Oltre al protagonista, solo un altro partigiano porta infatti un nome. Gara e Šaran, appellativi usati per animali nelle zone rurali, adatti al bestiame d'accudimento o di compagnia, come buoi o cani, nel contesto della vita in guerra assumono un carico morale delicato e preciso. Le accurate scelte lessicali rendono animalesche tutte le mosse di Gara, che perisce non per mano di ne-

mico ma per l'agire di un orso. La crudeltà di questa fine quasi surreale è messa in rilievo dall'immagine poetica della «neve fresca, bianca e pulita come il telo di lino che la madre di Gara aveva appena usato per coprire il pane di mais caldo, appena sfornato». Il cerchio narrativo si chiude con la stessa immagine, ma la metafora del sudario viene sostituita da quella del velo di pietà racchiuso nella figura materna.

Il lirismo nelle descrizioni della natura, la poetica della sottrazione e la tecnica dell'indugio sono presenti anche in *I Hung My Head*, forse il testo più complesso della raccolta per la struttura narrativa e per la densità dei riferimenti intertestuali. Come dichiara l'autore nell'avviso messo in esergo, il racconto è «aspirato dall'omonima canzone nell'interpretazione di Johnny Cash». Si mette quindi in evidenza la versione di Cash e non quella di Sting, autore e primo esecutore del brano. La malinconia nella voce rauca di Cash, l'accompagnamento di sola chitarra e un ritmo leggermente diverso da quello originale hanno reso la sua interpretazione più attinente al motivo centrale della canzone e del racconto: un giovane uomo prende il fucile del fratello, da una collina ne prova il tiro e senza intenzione uccide un cavaliere nella valle. La fabula di Sting viene ampliata e l'ambiente del western americano viene sostituito con il paesaggio bosniaco dei monti che circondano Banja Luka, città natale dell'autore. Il testo di Alagić cita ripetutamente quello di Sting: anche qui il verso «I hung my head» ('chinai la testa') serve quasi da ritornello o *Leitmotiv* e il concetto del «potere della morte sulla vita» viene ripreso, ma la precisa ambientazione di questo racconto è pretesto per ulteriore intertestualità: i racconti di Petar Kočić (1877-1916), scrittore serbo dalla Bosnia, nato nei pressi di Banja Luka, e la sua stessa biografia diventano oggetto di numerose citazioni. In un'unione tra western e country americano da un lato e racconto di campagna e folclo-

re slavomeridionale dall'altro, Alagić tesse una raffinata prosa antimilitare che nega ogni epicità alla guerra. Nel racconto conclusivo, ambientato alla fine degli anni Novanta, la guerra è presente solo come un passato evocato nella caratterizzazione di uno dei personaggi. Qui, come nei primi due racconti, il dialogo è la tecnica più utilizzata e le battute tra i protagonisti pullulano di espressioni gergali e turpiloquio con effetti comici. Il patriottismo del padron Lukan, caricatura dell'imprenditore che si è arricchito durante la guerra degli anni Novanta, viene smascherato e schernito. *L'Inno alla gioia* come suoneria di cellulare di un profittatore di guerra e la citazione latina storpiata sono solo alcune delle pennellate satiriche sul ritratto efficace di una società in transizione in cui vari padron Lukan continuano a vivere indisturbati. Se non dalla letteratura.

Marija Bradaš

Indice

Ma in paradiso cresceranno le melanzane e quei peperoni cornetto?	9
Preoccupazione	25
Oltre la collina	47
I Hung My Head	61
Guardati dall'orso, figlio mio	97
Inno al dolore	117
<i>Un'eco antica nella prosa di Amir Alagić</i> di Marija Bradaš	159
<i>Nota alla traduzione</i>	165